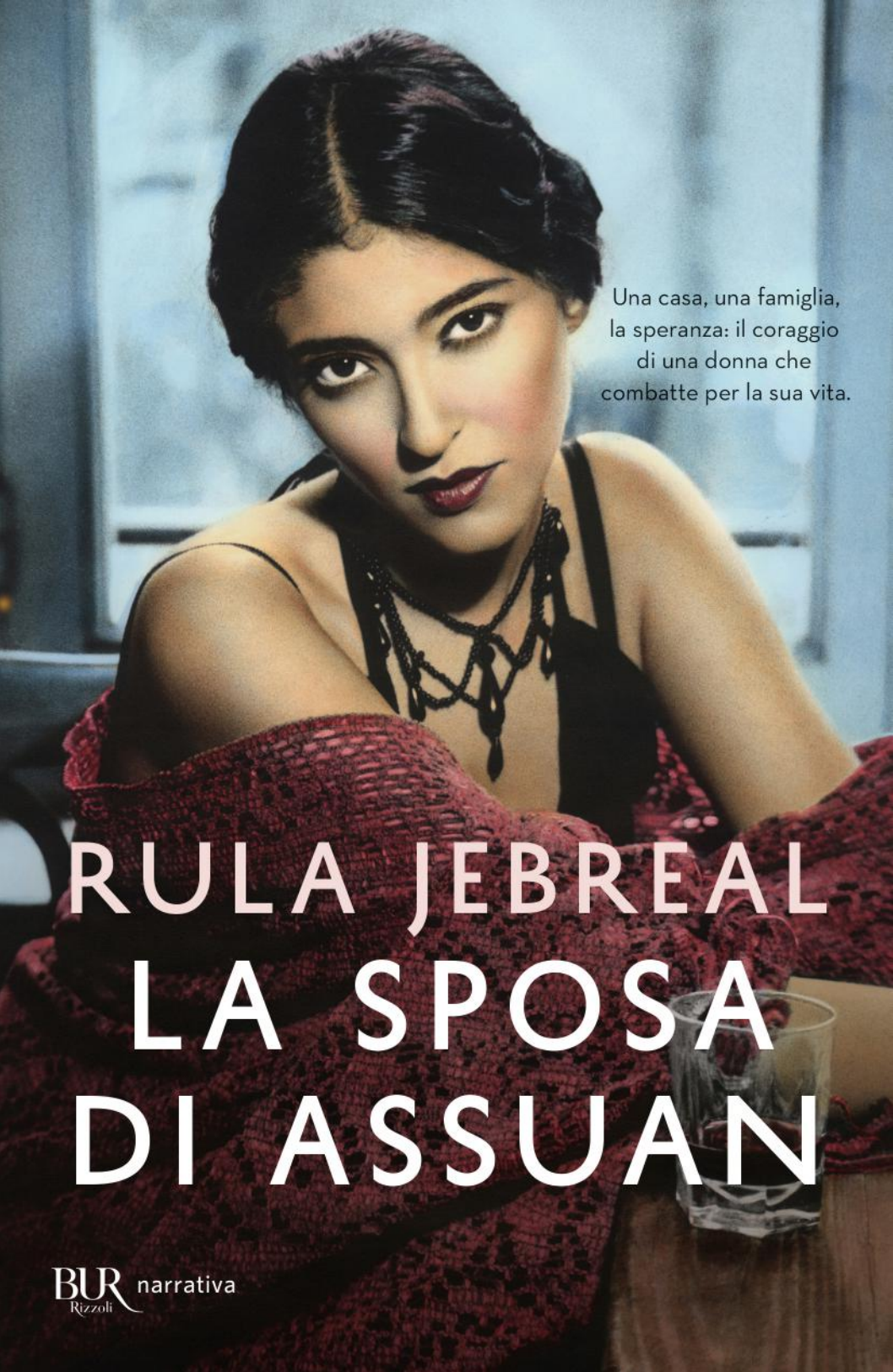




Una casa, una famiglia,
la speranza: il coraggio
di una donna che
combatte per la sua vita.

RULA JEBREAL LA SPOSA DI ASSUAN

Rula Jebreal

La sposa di Assuan

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14891-7

Prima edizione Rizzoli: 2005
Prima edizione BUR Narrativa: maggio 2020

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati
sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia.
Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti
è da ritenersi puramente casuale.

Impaginazione: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

La sposa di Assuan

PRIMA PARTE

Assuan

«Attento a dove cammini, beduino!»

Mazen Qupti si fece velocemente da parte, e il cavallo gli passò vicino, troppo vicino. Ritto in sella, l'inglese si allontanò lungo la strada polverosa senza nemmeno voltarsi a guardare se per caso l'avesse urtato. I suoi radi capelli pallidi e la sua pelle bianca, segnata da rughe precoci, erano protetti da un cappello rigido a calotta, portava pantaloni beige infilati negli stivali e una camicia bianca senza grinze: anche la schiena sembrava inamidata, rigida dell'orgoglio dei conquistatori. Dei padroni.

Beduino! In piedi sul ciglio della strada, Mazen sopprime un moto di rabbia, anche se ormai era abituato all'arroganza dei britannici. Mazen Qupti era un esponente di spicco della comunità copta di Assuan, colui ai quale tutti si rivolgevano per consigli, aiuto o per dirimere le dispute. Era proprietario di tre negozi di spezie tra cui uno, il più grande, si trovava a la Corniche, la strada che costeggia il Nilo, la sede dei più importanti uffici amministrativi della città. Quando non c'erano clienti da servire, Mazen stava sulla soglia da dove poteva vedere la sua Assuan, stretta intorno alle acque limacciose del più misterioso dei fiumi. Quella vista gli procurava un intenso appagamento. Con un unico sguardo poteva abbracciare i sottili minareti che si slanciavano in mezzo alle basse case di

argilla cangianti sotto la luce infuocata del sole. Le due sponde della città sembravano essere unite piuttosto che divise dal silenzioso passaggio del Nilo.

Mazen viveva in una grande casa di pietra bianca, con un cortile ombreggiato dalle piante di fico e profumato dai cespugli di menta e di timo. Aveva una moglie rispettosa e una figlia obbediente e adorabile. Ma per *loro*, gli inglesi, era solo un beduino, un inferiore. E pensare che il capitano Rowlands, l'uomo che aveva appena rischiato di calpestare Mazen col suo cavallo, era di un'ignoranza stupefacente. Non capiva niente degli usi e costumi della comunità locale, che pure avrebbe dovuto aiutare ad amministrare. Non sapeva niente della cultura araba, che ormai avrebbe dovuto conoscere. Non pensava ad altro che alla caccia (ed era in verità un mediocre cacciatore) e a trastullarsi nelle case di piacere con le più sfortunate tra quelle *beduine* che tanto disprezzava.

Mazen scrollò le spalle, e proseguì per la sua strada. Era un uomo alto e di un'eleganza naturale nei gesti e nei movimenti. Aveva ereditato dagli antenati nubiani, dagli egizi di cui si considerava con legittimo orgoglio discendente diretto, una statura superiore a quella media dei suoi compatrioti di ascendenza araba e un viso sereno dalla pelle molto scura, illuminato da occhi grandi, neri, dalla perfetta forma di mandorla, pieni di saggezza. I folti baffi nascondevano una bocca che poteva stringersi in una piega amara, quando rifletteva sulla difficile situazione che si stava creando ad Assuan, ma che sapeva anche ridere di cuore agli scherzi degli amici. Quel giorno indossava sopra i pantaloni una lunga camicia bianca di cotone e un gilet, rosso bordeaux come il tarbush, il copricapo simbolo dell'appartenenza all'impero ottomano,

che portava in testa. Si soffocava davvero, da settimane non pioveva ad Assuan. La polvere ricopriva tutto di un velo, spegnendo i colori; persino le palme al lato della strada sembravano coperte di una sottile patina gialla che le rendeva irreali, simili a miraggi. Mazen fu lieto di entrare nella penombra del suo negozio. Subito fu guidato dal profumo delle spezie, disposte in grandi ceste tutt'attorno: il cardamomo inebriante, il curry piccante, l'intensità del pepe in tutti i suoi colori, verde, bianco, nero e rosa, e poi il peperoncino fiammante, il vivido giallo della curcuma e dello zafferano, lo zenzero chiaro e le scure noci moscate intere e in polvere... una danza di colori e odori che dava alla testa, e che faceva immaginare tavole imbandite, ricchi sapori che già poteva quasi sentire sul palato. Gli venne incontro anche suo cugino Hani, che sedeva ozioso in attesa dei clienti; a lui Mazen aveva affidato il negozio, anche gli altri due che possedeva erano gestiti da parenti suoi o della moglie. Hani era un uomo tozzo e con una grande pancia, dal viso rotondo e butterato, assai poco attraente, ma con una allegria così contagiosa negli occhi e nei gesti che il suo aspetto fisico passava in secondo piano. Lo stesso valeva per la sua grassissima moglie e i tre figli, tre teste calde a parere di Mazen, ma devoti e rispettosi verso la famiglia. Mazen credeva profondamente nella famiglia e soprattutto credeva nella crescita, nello sviluppo della sua comunità.

«Mazen, amico mio! Vieni ad alleviare la mia solitudine? Entra, siediti, ti preparo un tè... qualcuno deve pur consumare tutte queste spezie» lo accolse calorosamente Hani.

«Sono contento di vederti, cugino, ma le tue parole suonano spiacevoli. Vanno così male gli affari?»